

Roma. Napoli 16. IX. 1930

# Molinari e l'orchestra dell' "Augusteo"

(Concerto sinfonico di musiche moderne)

VENEZIA, 13 settembre  
Siamo agli spoccioli di questo Festival veneziano, che ha realmente interessato il mondo dell'arte e al tirato qui non solo i maggiori musicisti d'Italia e dell'Estero, ma in signi scrittori come Ugo Ojetti, Vincenzo Cardarelli, divi del canto e del «solismo» strumentale, uomini di governo e perfino qualche ambasciatore straniero. Alla Fenice, e basciatore straniero. Alla Fenice, insomma, nella sera di concerto, non è più un abusato luogo comune la frase *parterre de rois*.

L'Augusteo, dunque, ha esordito con l'eseguire nostre musiche nuove. Meglio dire moderne, perché si tratta di composizioni italiane già celebri da qualche anno, scelte col provvido criterio di fermare a fisonomia dell'arte nostra recentissima, com'è apparso ieri e come apparirà domani nel gran convegno di chiusura. Dopo del quale tireremo le somme, sintetizzeremo i risultati e vedremo con quanto equilibrio, spirito d'arte e realtà di contenuto musicale l'Italia ha conquistato un posto di preminenza.

## MALIPIERO

Una lieta sorpresa, per chi non conosceva *Le pause del silenzio* di Gian Francesco Malipiero. E' una composizione sinfonica del tempo di guerra. E ne riproduce ansie ed antitesi fino a potersi definire, nelle sue sette epitomi — non saprei trovare sostantivo più fotografico — una serie sintetica di *stati d'animo*. Strano che questa pagina fra contemplativa e guerriera sia stata finora così trascurata in Italia. E merito di Bernardino Molinari l'averne inteso il carattere originale, aristocratico, specifico dello spirito e dell'anima.

Le sette espressioni, come l'ha definite l'autore medesimo, sono lievemente annodate da un tema che si riduce a uno squillo di trombe iniziali di ciascuna fase psicologica dello strano poemetto. I passaggi spirituali, in codesti periodi transitori dell'anima, trovano rispecchio nel colore e nei timbri dello strumentale. Il primo tempo è di nostalgia, a fondo pastorale, segue un'aspirazione di gioia (*scherzo*) e di danza. Anche una ridda improvvisa non lasci indovinare, nel tumulto degli ottavi, un annuncio di guerra. Su questo tumulto si fa strada un sentimento elegiaco, ma preso il senso eroico riscopra, con accenti di fanfara, con violenza di ritmi che rompono clamorosamente l'austero silenzio, come a riverberare il cozzo delle armi.

Nel pezzo, attraverso barbagli modernistici d'impasti strumentali e di disegni armonici, c'è omogeneità, logica costruttiva, efficacia di sintesi. C'è, insomma, uno spirito personale, che il pubblico intese subito e acclamò con rispetto schietto. Ma l'autore — insistentemente richiesto — volle rimanersene appartato. Modestia oppure orgoglio? Malipiero non è modesto. E voglio supporre che lo sdegnoso maestro — caposcuola come dicono i suoi fedelissimi — abbia rifiutato la facile vincinella offertagli dai suoi concittadini e valutatosi dopo l'odioso cagnara di Roma per le Sette (numero fatidico) canzoni. Alla vivida animazione dell'orchestra augustea e all'infiammata coloritura di Bernardino Molinari, che mai ho visto così giovanilmente impetuoso, si deve un così pronto conpatto fra interpreti e ascoltatori.

PIZZETTI  
Nuovo per Venezia, il *Concerto dell'estate* d'Ildebrando Pizzetti sollevò un indicibile entusiasmo. Non devo rissaminarlo per i napoletani che subito — nonostante qualche gramo senza sangue — ne compresero la freschezza profumata e ariosa del *Mattutino*, dove circolava il salubre incanto della campagna e un lirismo di armenti in cammino che il canto dell'oboe esprime con soave languore; il triste *Jeratico notturno*, la *balda Gagliarda* e la finale melodia, tenerissima quando un'eco del *Mattutino* giunge a darle un colore di freschezza e di pace, che simbolizza il riposo nella cura.

E' questa la terza volta ch'io ascolto dall'orchestra romana il ventitato posama del Pizzetti. Ma il Molinari non gli ha dato mai come ieri — un così soave effluvio di campi, una tale calda energia strumentale, si da rendere plastica la varietà sonora e timbrica del *Concerto*. Il pubblico, imponente per autorevolezza di giudizio, decretò un'ovazione al direttore vigoroso e vigile, che sa trasfondere fuoco e compattezza all'ottima orchestra ch'egli s'è venuto formando in anni di tenace lavoro.

## CASELLA

Limpida, snella, arguta, erotica, con qualche strizzata parodistica in buona amicizia con un lirismo che si fa strada fra le modulazioni e i vortelli armonici d'oggi, la *Serenata* di Alfredo Casella — popolarissimo *malgré lui*... ma ci credete voi a questo *malgrado*? — la *Serenata*, così italianamente espressa della classica forma tradizionale, condita di squisitissimi pimentati odierni, ha preso d'assalto la sensibilità della sala.

Tratta dalla prima giacitura quintettistica di tre anni or sono, adornata dei colori orchestrali più graziosi, redatta con un gusto sovrano del gioco ritmico e delle civetterie armoniche, la composizione del Casella, è di una piacevolezza immediata, d'un'andatura popolareggiante che rivendica all'Italia l'antico carattere del *Divertimento* per piccoli complessi strumentali, con soavità di rievocazioni rossiniane di una *Cavatina* ch'è un gioiello imitativo. Questa *Serenata*, destinata ad alimentare i concerti, come appare fin dalla trasformazione per piccola orchestra nella *Mostra di musica contemporanea* del maggio scorso, ha bene vinto il primo premio nel concorso bandito dalla *Music Fund Society* di Filadelfia, nell'originario aspetto quintettistico. E tenera ha vinto un premio moralmente pari a quello in dollari: ha diletto — con le attrazze della scherzosa marcia, con le capziose volute d'un *notturno*, malgrado ogni *camouflage*, cantante d'amor sulla strada, con le civetterie della *gavotta* a soli flauti e con la *caavatina* a soli archi — il più meticoloso per quanto garbato uditorio di concerto. E al calore delle chiamate e alla cordialità delle feste Alfredo Casella ha sentito quanto questo suo bagno d'arte popolare, inteso da uno spirito aristocratico, gli giovi, corrobori, cioè, la sua arte amante delle primitive mostre fonti, dove tutto si può ripescare e far risorgere a traverso la ricchezza dei mezzi dinamici odierni.

La *Serenata* ha testè trionfato a Liegi sotto la direzione dell'autore; ha ieri trionfato — nell'interpretazione linda, chiara, elegantissima del Molinari — a Venezia, in sede di confronti e di analisi del moderno spirito selettivo; dalla critica ha ricevuto unanime accoglienza. Non occorre, data poi la diffusione mondiale del suo autore, predire alla *Serenata* un giro planetario di successi.

## COMMEMORAZIONE ALALEONA

Squisito pensiero della Direzione del «Festival» e dell'Augusteo: commemorare in Domenico Alaleona — un musicologo eminente, l'illustratore più compiuto dell'«Oratorio» e dei nostri lirici e strumentisti del Settecento — non solo il dotta, ma l'artista sensibile, che nella intimità degli amici maleda va la sua erudizione come causa della trascuratezza per il creatore musicale. Questa parentesi d'ieri non fu vana. L'autore dell'ancora inedita «Mirtace» è apparso, in «Due canzoni italiane», orchestrate con un sapore arcaico d'acuto architetto strumentale, un lirico delicato, di nitide e spreSSIONE emotiva, di composta eleganza canora. Paletico nella «Atmosfera lontana» diventa zulo, leggiadrice di tessitura nella succinta strumentazione per archi, arpe, celeste e timpani di «Canzone e ballo». La nota agreste è sentita con tradizione crebescita d'espressione. La mano è sicura; il canto è spontaneo. Ricordo, dopo la prima del «Nerone», l'entusiasmo col quale il gentile amico si esprimeva intorno alle «voci notturne» dei prim'atto, che affidavano al vento dell'Appia lembi di canzoni d'un'adorabile latinità di accenti. Queste due canzoni, così applaudite nella tersa esecuzione del Molinari cui furono dall'Alaleona dedicate, spiegano la tenerezza per il poetico quadretto del Boito. La stessa spontaneità della terra latina l'ha ispirata. E sono essenze della nostra flora.

## FINALE: L'UCCELLO DI FUOCO

Strawinski non è nel giro del Festival: i suoi componimenti «novissimi» ripudiano la sua «fascinosissima» musica di strabilianti sonorità, di geniali sovrapposizioni tonali, di fantastica colorazione. La «suite» stupendamente eseguita sul testo del famoso balletto «L'oiseau de feu», per Molinari, un numero di bravura. E in realtà l'orchestra ne fa un numero incandescente, dall'introduzione alla danza soave dell'«Uccello» (napoletani, risparmiatemi la pornografia jazzesca di facile analogia) e a quella spasmodica del mago infernale. Questa, sì, ch'è arte spontanea, originale, conquisita di timbri orchestrali e di colori dissonanti che arricchiscono il quadro e il linguaggio musicale. Perché più tardi Strawinski è caduto nelle aberrazioni di «Sinfonietta» e nelle spessità lirico-letterarie di «Noces»? Turbolenza di cervelli inquieti e geniali.

## IL CONCERTO CLASSICO ITALIANO

Col secondo concerto di stasera si è voluto inneggiare, credo, dopo queste gare di ricerche modernistiche, alla priorità strumentistica e inventiva dell'Italia. Ci sono apparse, stasera, i teneri e ferrigni panorami del Vivaldi, in que' «Concerti delle stagioni», che il Molinari ha trascritto per archi cembalo e organo e che di tanto prendono la «Pastorale» di Beethoven con poetica affinità del soggetto; ha cantato «Corelli» nelle linearità delle danze e nel rigore dello sviluppo — e infine el ha letizzato, in posteriorità degli italiani, Giuseppe Haydn, che non invano ebbe il Porpora a maestro, con la sua cristallina Sinfonia in sol magg. ».

E' stato un tuffo salutare, questo di stasera, nella impudenza delle idee. Musica arcinota, sta bene, ma oggi ammonitrice. Ricerchiamo, inventiamo mezzi più vistosi d'espressione, fotografiamo il nostro tempo, sia pure nel «jazz», ma non ismarriamo la via consolare, che Roma costruì anche per i compositori di musica.

SAVERIO PROCIDA